LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Le Coppe europee propongono domani due sfide affascinanti

Da Torino e Juve un calcio più serio

Le squadre di Radice e Trapattoni non a caso sono le migliori d'Italia: il "polverone" dopo Lussemburgo non deve coinvolgere le società - Mozzini-Morini un "caso" che non doveva nascere - Contro il Borussia, granata senza complessi malgrado l'assenza di Pecci - I bianconeri puntano sull'esperienza a Manchester - L'attesa di Marchetti (il domani però è suo)

Dateci un po' di calcio serio, vero, coerente agli schemi ed agli atleti in campo: questo, ancora prima del risultato, si chiede alle squadre italiane domani impegnate nelle Coppe europee. In particolare a Torino e Juventus che non solo affrontano gli ostacoli più duri, ma sono le realtà più consistenti del nostro football. La partita di sabato in Lussemburgo non solo non ha risolto i problemi della Nazionale in vista del match del 17 novembre con gli inglesi, ma ha sollevato un polverone che rischia adesso di togliere serenità a chi deve battersi con Borussia e Manchester United. Peggio di così, per le società, non poteva finire la trasferta nel granducato; secondo molti, adesso, quella di domani sarà una serata di esami. Chi «marcherà» meglio, chi farà più gol, chi correrà con maggior slancio, sarà promosso ed avrà la soddisfazione di battersi con gli undici di Don Revie. Una ipotesi da respingere con decisione, non solo per la semplice constatazione che ogni gara ha le sue caratteristiche e presenta difficoltà diverse. Da respingere con forza perché va debellata una volta per tutte l'abitudine di sottoporre gli atleti a test «decisivi» di giorno in giorno e perché domani ognuno dovrà battersi per il proprio club senza altri pensieri.

Ormai che il seme del dubbio è stato gettato sarà difficile arrivare a tanto, ma un tentativo va fatto. Da giovedì in avanti ci sarà poi ancora il campionato a delineare rendimenti contingenti (non certo a cambiare i valori dei singoli, ormai noti a chi ha un po' di praticaccia calcistica) e proporre idee: l'Inghilterra è ancora lontana. Non cadiamo nel ridicolo. Da mesi si dice che sarà Rocca a marcare Keegan, ma se questi non dovesse giocare allora il romanista resterà in panchina? Oppure basta la nervosa prova contro Dussier per togliere Rocca di squadra dopo tante prove di dedizione in maglia azzurra? «Non è disciplinato» si dice del difensore giallorosso. E' vero, ma lo si scopre ora, dopo una stagione di riconferme, dopo aver detto più volte che la sua carica agonistica era utile al di là delle sbavature di stile?

Il pressappochismo imperante raggiunge il grottesco con il dubbio Mozzini - Francesco Morini, dopo l'infortunio che ha bloccato Bellugi. Con il bianconero ho avuto in un passato non lontano scontri frontali, diretti, come si usa fra gente corretta, circa giudizi che lui non condivideva. Per me era solo in discussione la sua capacità di andare oltre alla ferrea marcatura, limiti tecnici insomma, ed ora si scopre che come sa appiccicarsi lui all'uomo non riesce nessuno. E sfondare una porta aperta: se si voleva solo questo, Morini doveva essere uno dei punti fermi della Nazionale da sempre, e sino alla pensione che gli auguro più lontana possibile.

Ed allora perché sostenere che tutto dipenderà «da come a Manchester e nel ritorno controllerà Pearson». Una tesi disonesta. Se è già deciso, perché così sembra, che contro gli inglesi a Roma faremo barricate, allora non ci sono dubbi di sorta. E così andrà bene Facchetti, assolutamente inutile come libero contro il Lussemburgo, dove è rimasto là a fare da palo visto che ogni suo tentativo di affacciarsi verso la metà campo è stato frustrato da Capello, il quale correndo a ritroso andava a togliergli la palla dai piedi per «impostare» lui l'azione. Mozzini ha tanto tempo davanti a lui da non patire la disillusione di questi giorni. Pensi al Torino e basta.

Radice, Trapattoni, Marchioro (e lo stesso Pesaola, che aspetta il prossimo turno per dimostrare il valore del suo Napoli) sapranno essere seri e coerenti, domani. E' chiaro che una squadra di club è più facile da manovrare che la Nazionale. Chiusa la campagna acquisti il tecnico fa fuoco con la legna che ha, e lavora su di essa per ottenerne il massimo rendimento. Del Torino in questa lunga vigilia pre-Borussia sono piaciute la serenità con la quale — dopo la reazione a caldo, a Bologna, sulla cui legittimità crediamo non si possa discutere — ha assorbito la dura botta rappresentata dall'infortunio a Pecci, nonché la affatto lamentosa attesa per la guarigione di Claudio Sala.

Bloccando subito la situazione con la frase: «al posto di Pecci giocherà Butti, e tutti gli daranno una mano» Gigi Radice ha tolto persino ai tifosi più accesi ogni tentazione di buttarla sul vittimismo. Butti non è Pecci, ma può dare il suo notevole apporto in mezzo al terreno. Dipenderà da lui: dal suo coraggio. Arrivando al Torino, ben comprendendo di non poter aspirare al posto di «regista» se non in casi di forza maggiore, si era messo in concorrenza con Patrizio Sala e magari con Zaccarelli per un ruolo fisso. Ma il destino sfugge ai desideri: così ha dovuto fare il vice-Claudio, ed ora sostituisce Pecci. Il Torino dipende anche da lui, adesso.

Le possibilità dei granata contro il Borussia le esamineremo domani, ma in linea generale si deve dire subito, che il confronto è difficile ma aperto. Se il Torino non avesse la mentalità che ha più volte dimostrato di possedere, non ci sarebbe partita. Ma Radice ha dato alla squadra un animo particolare, prima che uno stile di gioco che sfrutta al meglio le caratteristiche dei singoli. L'ambiente è caricato al punto giusto, l'adesione del pubblico (biglietti pressoché esauriti) ha ulteriormente responsabilizzato i giocatori. La trasmissione televisiva li porrà davanti agli occhi di tutti (il Torino sul video per far vedere, se possibile apprezzare, se stesso, non per sottoporsi a chissà quale esame).

Non meno importante, per la Juventus, la prova di Manchester. Un solo rilievo da fare subito: la soddisfazione per il ritorno in mischia di un atleta del valore di Beppe Furino, si accompagna al dispiacere che da una battaglia del genere debba restar fuori Marchetti. Per i giovani c'è tempo, ma se per un ragazzo di tali qualità anche una stagione fra panchina e campo non è gran danno, può essere danno per il club che ne ritarda la maturazione completa. La vicenda di Tardelli dimostra però che chi sa aspettare, se vale, viene fuori di forza egualmente, ed allora Marchetti può portare avanti sereno la sua stagione di attesa, certo che il domani sarà suo. Trapattoni, del resto, pensa che l'esperienza avrà il suo peso all'Old Trafford: punta così su Furino e Benetti, su Boninsegna che fa il suo esordio «esterno» nella Juve di Coppa ed avrà il compito — in coppia con Bettega — di arrivare a quel gol fuori casa che in competizioni del genere risulta spesso decisivo.

L'augurio è che la Juventus, al completo, sappia produrre in Inghilterra anche il gioco d'attacco del quale è capace. Si dice che lo spirito di Trapattoni è diverso da quello di Radice, ma è più giusto affermare che il trainer bianconero ha impostato la squadra sulle caratteristiche degli uomini, più potenti che scioltì, più esperti che non i granata ai quali si toglierebbe molto frenandoli negli entusiasmi. Roberto Bettega, in gran forma, sarà il trascinatore dei bianconeri in questa nuova spedizione a Manchester, ma molto dipenderà dalla prestazione di Causio il quale, pur risultato fra gli uomini decisivi in Lussemburgo per i due cross sulla testa di Bettega, in altri frangenti della partita della Nazionale ha messo in mostra eccessivi nel dribbling e indecisioni nel tackle. Più forte, nella stagione, in campionato che in Coppa, il «bolrone» ha domani una grossa occasione di dare alla sua squadra un apporto decisivo.

Mentre il Milan punta guardingo ma non molto preoccupato verso Sofia ed il Napoli si accinge a fronteggiare lo slancio (ma niente altro) dell'Apoel di Nicosia, il momento del calcio torinese è esaltante, ed importantissimo. Saltare Borussia e Manchester United non vorrebbe solo dire un passo avanti in Coppa (ed un grosso incasso in più), ma costituirebbe la conferma di due squadre diverse sul campo, ma eguali nella capacità di lavoro, nell'impegno dei tecnici e dei giocatori, nella volontà di portare nel football idee fresche e soprattutto spirito nuovo. Sono le squadre guida del calcio italiano non solo guardando ad una classifica di campionato appena delineata, ma ad una realtà di gioco e di organizzazione che nessuno può disconoscere. Se dovessero fallire, arriverebbe una nuova conferma delle difficoltà del nostro football. Difficoltà reali, che proprio Torino e Juventus si applicano per superare.

Bruno Perucca

L'ex capitano granata è grave

Ferrini, altra crisi

Ferrini l'altra domenica allo stadio per Juventus-Genoa

Giorgio Ferrini lotta nuovamente contro la morte nella camera di rianimazione delle Molinette. E' stato portato ieri notte in autoambulanza all'ospedale, gravissimo. L'ex capitano granata si era appena ripreso da un'emorragia cerebrale che lo aveva colpito improvvisamente il 26 agosto, poche ore prima che il Torino scendesse in campo al Comunale, contro la Romania B.

Ora, dopo la delicata operazione al capo, Ferrini stava trascorrendo un periodo di convalescenza, in attesa di guarire per poi frequentare il corso-allenatori di Coverciano.

Anche questa volta la tragedia non ha segni premonitori. Giorgio sta riposando nel cuore della notte. A far precipitare le cose basta un semplice starnuto. Perde subito i sensi, getta nella costernazione la moglie Mariluccia. La signora lascia i figlioletti Amos e Cristiana per una disperata corsa. Ferrini arriva al pronto soccorso con scarsissime risposte neurologiche, con gravi disturbi di respirazione. Il professor Victor Aldo Fasano, primario dell'Istituto di neurochirurgia, si precipita al suo capezzale. Sono le quattro di notte, i medici si battono per tenere in vita l'ex campione. Non c'è tempo da perdere. A Ferrini viene applicato il respiratore artificiale.

Giorgio trascorre poi una giornata immerso in un profondo torpore. Impossibile fare una diagnosi precisa, trovare subito le cause sulla seconda crisi del male. I medici avanzano ipotesi diverse. Potrebbe trattarsi di una nuova emorragia cerebrale (è molto probabile), ci si potrebbe trovare di fronte a disturbi vascolari.

Al momento il malato non può essere toccato. Già oggi comunque i medici interverranno sul paziente con una serie di esami. Ferrini verrà sottoposto ad una nuova angiografia, un'attenta «radiografia» del cervello per saperne qualcosa di più preciso. Non si esclude una nuova operazione da parte del professor Fasano.

Indubbiamente le condizioni di Ferrini risultano purtroppo più gravi di quando fu ricoverato la prima volta. In casi del genere spesso la recidiva, a detta dei medici, non perdona. La notizia ha ancora colpito duramente l'ambiente del Torino, la tifoseria, i numerosissimi amici della «bandiera granata» alla vigilia della difficile sfida di Coppa dei Campioni con il Borussia. Ieri il centralino delle Molinette è stato tempestato da telefonate di gente che voleva avere qualche parola di conforto. I medici naturalmente non si pronunciano, in attesa di far luce sulla situazione. Ferrini viene costantemente tenuto sotto controllo, è già iniziata un'intensa terapia. Al capezzale di Giorgio anche la madre, per questa maledetta battaglia.

f. cav.

Il vice-Pecci esordisce in "Coppa Campioni,,

Butti: "Sarò il regista,,

Cesare Butti è basso di statura, biondo e imbronciato. Ripete le stesse cose di dieci giorni fa, cambiano solo i nomi. Dicova dunque Butti alla vigilia della partita di Bologna: «Devo sostituire Sala e lo farò, ma non ho le caratteristiche di Claudio». Poi il Torino vinse tre a zero e furono elogi per tutti, con Radice che si soffermava volentieri a sottolineare le qualità di questo giocatore dotato di movimento e senso tattico notevoli. Butti lesse i giornali, ascoltò le lodi ma non cambiò opinione. Ora Claudio Sala è guarito, domani sarà in campo, e Cesare Butti cambia ruolo: questa volta deve sostituire Pecci, a casa con la gamba ingessata, e tuttavia non muta commento: «Gioco al posto di Eraldo — dice — ma non possiedo le sue caratteristiche».

Due dichiarazioni di questo tipo, identiche fino ai minimi particolari e rilasciate a soli dieci giorni di distanza, potrebbero forse destare sospetto, fare pensare ad una sorta di opportunismo. Come se il giocatore, cioè, volesse liberarsi a priori di ogni responsabilità. Ma il caso di Butti è diverso, frutto di maturità e senso professionale, non di patteggiamenti con le proprie debolezze. L'ex cagliaritano vuol semplicemente dire che le sue caratteristiche tecnico-tattiche non sono adatte a quelle di un regista e che, in soldoni, Pecci se fare determinate cose e lui altre. Tutto qui. Ma non nasconde la testa di fronte ai compiti che lo attendono, le responsabilità, l'impegno che gli vengono richiesti: «Sono consapevole, teso, psicologicamente pronto alla sfida con il Borussia. Una partita importantissima per il Torino e anche per me».

Del resto, Cesare Butti ha sempre dichiarato di sentirsi in grado, pur con naturali differenze, di giocare al posto di qualsiasi compagno del centrocampo, escluso Pecci. Lo aveva affermato al suo arrivo a Torino, ribadendolo poi a più riprese, prima e dopo Bologna: ora che è giunto il momento di scendere in campo con la maglia numero otto nell'incontro forse più importante della sua carriera non si rimangia le parole, segno di grossa coerenza: «Tre anni fa — spiega — arrivai a Cagliari con l'etichetta di regista, ma mi affrettai a spiegare che non ero tale. Sono un uomo di movimento, una via di mezzo fra chi deve dettare il gioco e un mediano. Se sono costretto da esigenze tattiche a correre meno, perdo una delle mie prerogative prime. Possiedo il ritmo ma non la genialità di Pecci».

Cesare Butti si confessa a voce bassa, nel silenzio quasi totale dello spogliatoio. In campo il Torino si allena con decisione, provando esercizi sul pallone che richiedono agilità e prontezza di riflessi, calciando e correndo, partitelle e contrasti. Claudio Sala si muove meglio di ieri, Pulici fa gol, Garritano altrettanto, Castellini fa il matto, Zaccarelli finge di protestare, Radice dirige. Due ore di lavoro, con tutti i nazionali al loro posto, la squadra per il Borussia già fatta. Negli spogliatoi però non c'è allegria, i giocatori escono in fretta, Radice lascia il Filadelfia per primo e corre in ospedale da Ferrini, toccato da nuovo improvviso atroce destino.

Cesare Butti, in un angolo, spiega il suo esordio in Coppa Campioni. Non ha esperienza internazionale, dice, ed i tedeschi li conosce solo di nome e di fama. In tutta la sua carriera ha giocato solo tre volte contro squadre straniere, quando stava al Bari, tutte e tre le volte contro formazioni inglesi e buscando secco tutte e tre le volte. Ora gli tocca addirittura il Borussia, non male per un esordio: «Non so chi dovrò marcare — dice — ma so che dovrò fare il regista puro. Ripeto che questo è un ruolo che ho ricoperto poche volte, comunque cercherò di tenere la zona muovendomi più arretrato e distribuendo il gioco. Spero che non sorgano problemi. Sostituisco Pecci e manterrò la posizione di Pecci, l'assetto tattico del Torino non cambierà».

Le frasi sono secche, precise, senza indulgimenti retorici. Butti, se il paragone può reggere, viene dalla scuola di Riva, fatti e non parole. E' introverso, schivo, «uomo del lago» come lui stesso suole definirsi; costringerlo al colloquio è difficile, tuttavia c'è da scommettere che quanto dice corrisponde esattamente a quello che pensa: «Un ragazzo serio, degno di fiducia — commenta Mirko Ferretti esprimendo un giudizio che è anche di Radice —. Sta prendendo via via confidenza con il gioco del Torino, un atleta sul quale tutti facciamo grande affidamento».

Lui, Butti, ha già lasciato il campo, dopo aver chiesto notizie di Ferrini, un po' frastornato dalle domande, quasi disturbato dalla pubblicità intorno alla sua persona. Ha salutato cortesemente e se n'è andato. Ferretti continua: «L'assenza di Pecci è importante, però il Torino è squadra compatta, impostata sul collettivo. Date le premesse la sostituzione di un giocatore, sia pure del valore di Pecci, non dovrebbe crearci problemi». Poi le ultime notizie apicciole. Il Torino si allena stamane, nove e mezzo al Filadelfia: lavoro di rifinitura, atletica, tiri in porta. E stasera arriva il Borussia.

Carlo Coscia

Tre arbitri italiani domani in Coppa

Tre arbitri italiani dirigeranno domani partite europee di coppa.

COPPA DEI CAMPIONI: Paok - Dinamo Kiev (a Salonicco), Gusoni; (guardalinee Falasca e Mattei).

COPPA UEFA: Feyenoord - Kaiserslautern (a Rotterdam), Michelotti (Agnolin e Casarin); Dinamo Zagabria - Magdeburgo (a Zagabria), Gonella (Andreoli e Castaldi).

Il trainer a cuore aperto prima di Manchester

Trapattoni: li fermiamo

Calcio smitizzato quello che offre Trapattoni a poche ore dalla sfida in Coppa Uefa con il Manchester United. Un football diverso, in chiave umana, con il volto vero che spesso è nascosto da una comoda maschera. Dice il trainer bianconero ai giornalisti, discorrendo con gusto, con il sorriso che nasce sulle labbra. «*Docherty è un tipo molto amabile, molto simpatico. L'altro giorno a Manchester mi dice: ha telefonato Book, trainer del Manchester City, chiedendo se volevo delle informazioni sulla Juventus. Gli ho risposto con una risata, con un "fammi il piacere", visto che le aveva buscate secche dal bianconeri*».

Trapattoni è rimasto incantato dall'ambiente calcistico inglese. L'altro giorno, dopo la batosta del Manchester United in trasferta con il West Bromwich, i responsabili dei «diavoli rossi» non hanno battuto ciglio. «*Sono entrato con loro* — ci racconta il "Trap" — *nella sala di ritrovo. Si rideva, si scherzava con visi distesi, sorseggiando il tè. Da noi ci sarebbero stati spogliatoi con barricate, dentro si sarebbe consumata una tragedia. Il calcio è bello così. Questa è la loro autentica forza. I quattro gol che hanno incassato non significano nulla. Sono capaci di rifarsi ampiamente la domenica seguente. Auguriamoci che non anticipino i tempi*».

Trapattoni dialoga serenamente. Ha condotto ieri mattina un training scrupolosissimo cercando di mettere in pratica sull'erba del Combi quegli accorgimenti tattici che usano gli inglesi per mettere in difficoltà gli avversari. Provini meticolosi dunque sui cross per trovare la posizione esatta di ciascun uomo, per prevenire eventuali rischi. Dopo la «lezione» collettiva per annullare Coppel, Pearson, Hill, Trapattoni intavola un dialogo sereno, proprio perché questa trasferta sia interpretata nei giusti termini.

Contrariamente a Docherty, Trapattoni ha seguito i consigli dell'amico Radice. Si è incontrato con l'allenatore granata che cortesemente gli ha fornito ragguagli sul Manchester. Gigi infatti ha un ricordo fresco del Manchester: recentemente infatti, quando si trovava in tournée in Irlanda con il Torino, aveva dedicato un pomeriggio alla squadra di Docherty impegnata nella prima giornata di campionato. Un viaggio-lampo in compagnia di Bearzot, tanto per arricchire sempre di più il bagaglio a livello internazionale.

Il trainer ha fatto tesoro delle indicazioni di Radice, anche se ci tiene a staccare questo incontro dalla giusta, sana, rivalità sportiva. «*State tranquilli* — dichiara — *che nel derby saremo divisi. Quando eravamo al Milan ci scannavamo in allenamento per portare la nostra squadra al successo e vincere come premio un aperitivo. Gigi ed io siamo amici, ma logicamente divisi nel lavoro. Non scherziamo*».

Dopo questa precisazione d'obbligo Trapattoni si tuffa a parlare anima e corpo del Manchester United, squadra che offre ben nove giocatori alle nazionali di Inghilterra, Scozia e Irlanda. «*Mi sembra che in questa circostanza i dati siano eloquenti. Il Manchester non è compresso di sprovveduti. Ci sono individualità di spicco, c'è un'indiscutibile abilità tecnica. Di loro mi ha colpito soprattutto un fatto: oltre ad essere padroni del gioco aereo, sanno metterti in difficoltà con la manovra a terra. Quel Pearson è un tipo molto mobile, molto pericoloso*».

Con queste premesse ci si chiede dunque che tipo di match dovrà impostare la Juventus per tornare a casa in allegria. A questo punto, più che far leva su dettagli tecnici, Trapattoni gioca una carta legata a componenti psicologiche. «*Esiste il problema* — sono parole di Trapattoni — *di dover fornire una grossa prestazione, una prova d'orgoglio, di carattere. Io non sono pessimista e vi spiego il perché. La Juventus ha attualmente grosse chanches da giocare. Questa volta abbiamo un Boninsegna in più, un mese in più nelle gambe, abbiamo insomma la possibilità di poter sorprendere l'avversario. Chiaramente non potremo presentarci con la pretesa di imporre il nostro gioco, ma ora possediamo tenuta atletica per contrastare il passo*».

Come alla roulette ci si sbizzarrisce con i numeri, con un pronostico. Trapattoni esprime il desiderio, in punta di piedi: «*Un 1-0 o un 2-1 per loro sarebbe l'ideale*».

Si chiude la lunga chiacchierata con una stretta di mano, con un buonumore confortante. C'è allegria nel clan bianconero, guidato da un Morini che torna a pensare alla maglia azzurra. Dopo Royle adesso avrà a che fare con Pearson (scontato l'accoppiamento, anche se Trapattoni non ha ufficializzato le principali marcature), uno dei bomber di Don Revie. «*Per ora* — dice Francesco — *mi preoccupo di far bene per la Juventus, poi penserò alla nazionale. Non sarà un esame. A trentadue anni ho già affrontato centomila attaccanti, penso di possedere un'adeguata esperienza. Se mi restituiranno la maglia azzurra, risponderò alla chiamata per non essere squalificato a vita...*».

— Ti senti trascurato?

«*No. Ognuno fa le sue scelte. Prende delle decisioni, poi si accorge di sbattere il muso. Ringrazio i giornalisti perché mi tengono in considerazione. "Loro"* (Bearzot e Bernardini) *non "vedendomi" potrebbero rischiare di far giocare Pirazzini*». Qui Morini dimentica addirittura che il valido difensore giostra come libero, ovvero in altro ruolo.

La Juve lascia Torino stamane, i convocati sono diciassette. Trapattoni, a differenza di Carletto Parola, non è superstizioso. «*Sono nato il giorno diciassette, ho disputato diciassette incontri in nazionale. Questo numero lo prendo come portafortuna...*».

Ferruccio Cavallero

Diretta tv anche a Torino

● TORINO-BORUSSIA sarà trasmessa per tv in diretta: superati gli ultimi ostacoli, che riguardavano principalmente l'installazione di un eccessivo numero di cartelli pubblicitari allo stadio comunale, il Torino e la Rai-tv hanno raggiunto l'accordo. La gara verrà messa in onda in bianco e nero, secondo le vigenti disposizioni del ministero delle poste e telecomunicazioni che vieta le trasmissioni a colori di partite di calcio, alle ore 20,25 di domani sulla prima rete anche per la zona di Torino.

● I BIGLIETTI per la partita di domani fra Torino e Borussia sono completamente esauriti. L'incasso non è stato ancora ufficialmente comunicato, tuttavia è sicuro che si tratti della nuova cifra record: dovrebbe superare infatti i 250 milioni. Il primato precedente era stato ottenuto in occasione di Torino-Malmoe, primo turno della Coppa Campioni: la società granata aveva incassato 211 milioni.

● IL BORUSSIA giungerà stasera a Torino, proveniente da Duesseldorf e alloggerà all'Hotel Altantic di Borgaro. La squadra tedesca, che domenica non ha giocato in campionato, ha deciso di raggiungere il capoluogo piemontese soltanto ventiquattro ore prima della partita. Non ha intenzione di allenarsi al Comunale. Al seguito ha circa 500 tifosi.

● ERALDO PECCI, centrocampista infortunato del Torino, assisterà domani sera al Comunale alla partita.

Butti è pronto a sostituire Pecci nel centrocampo granata

Sofia: Rivera vuole rientrare "forte,, per giocare poi anche in campionato

Nel Milan che punta al pareggio con l'Akademik, un capitano che non si sente spacciato

(Dal nostro inviato speciale)
Sofia, 18 ottobre.

Ancora un po' di avventura all'Est per i rossoneri del Milan: dopo i «poliziotti» rumeni, è la volta degli «universitari» bulgari. Cambia la musica, resta invariata la sostanza: Rivera e compagni dovranno fare ricorso a tutta la loro volontà per fermare un avversario che sulla carta non si presenta difficile ma che al momento opportuno, grazie al suo collettivo, potrebbe dare molti fastidi. Marchioro ha ragione quando afferma che oramai non esistono più «*avversari facili o difficili; il loro valore lo scopri sul campo*».

Sabato scorso l'Akademik era impegnata nel derby con il Cska: ha perso per 1 a 0 ma tutto sommato si è difesa con onore. Ha utilizzato peraltro anche Parvanov, Ivanov e Jankov cioè i tre elementi squalificati dal giudice «Internazionale» e che pertanto dovrano dare forfait almeno nel primo dei due appuntamenti col Milan.

Assente l'infortunato Bet, Marchioro ha due problemi da risolvere: se far giocare Collovati o Anquilletti stopper (a Chiasso, ha preferito il più giovane) e puntare al recupero di Bigon. Questi proverà domani nel corso dell'ultimo allenamento: ha ottanta probabilità su cento di farcela. Assieme agli undici titolari (Albertosi, Anquilletti, Maldera, Morini, Collovati, Turone, Rivera, Capello, Silva, Bigon e Calloni) sono in Bulgaria anche Rigamonti, Boldini, Sabadini, Biasiolo, Lorini, Gorin e Vincenzi.

«*L'Akademik* — diceva Marchioro durante il viaggio — *è soltanto dodicesimo in classifica nel suo campionato e anche nella coppa ha dovuto sudare per eliminare la squadra praghese. La mancanza di tre titolari potrebbe risolversi negativamente per noi in quanto il mio collega utilizzerà sicuramente tre giovani che all'atto pratico danno più filo da torcere. Quanto a noi ci prefiggiamo il solito obiettivo: pareggiare nell'andata e poi vincere a San Siro. Vedremo sino a che punto sono motivate le nostre aspirazioni*».

Anche stamane, prima di partire dalla Malpensa per la Bulgaria, Marchioro ha fatto svolgere un sostanzioso allenamento ai suoi rossoneri, compresi Capello e Maldera, reduci dalla trasferta in Lussemburgo con la Nazionale. La nota lieta è rappresentata indubbiamente dal pieno recupero di Gianni Rivera: il capitano sta bene, scherza volentieri ed ha voglia di giocare.

«*Ho letto da qualche parte che mi davano per spacciato* — ha detto — *ma a quanto pare ogni volta che affermano qualcosa di simile mi portano fortuna. A Chiasso sono andato bene e spero di ripetermi contro l'Akademik: ci terrei poi a giocare in campionato con la Fiorentina a San Siro. Il Milan sino ad ora non è mai mancato agli appuntamenti più importanti; purtroppo non sempre abbiamo avuto la possibilità di giocare assieme. Chissà che da oggi non sia la volta buona*».

L'incontro fra Milan e Akademik avrà inizio alle ore 17 locali, cioè le 18 italiane: sarà diretto da una terna francese, presieduta dal signor Konrath.

Giorgio Gandolfi

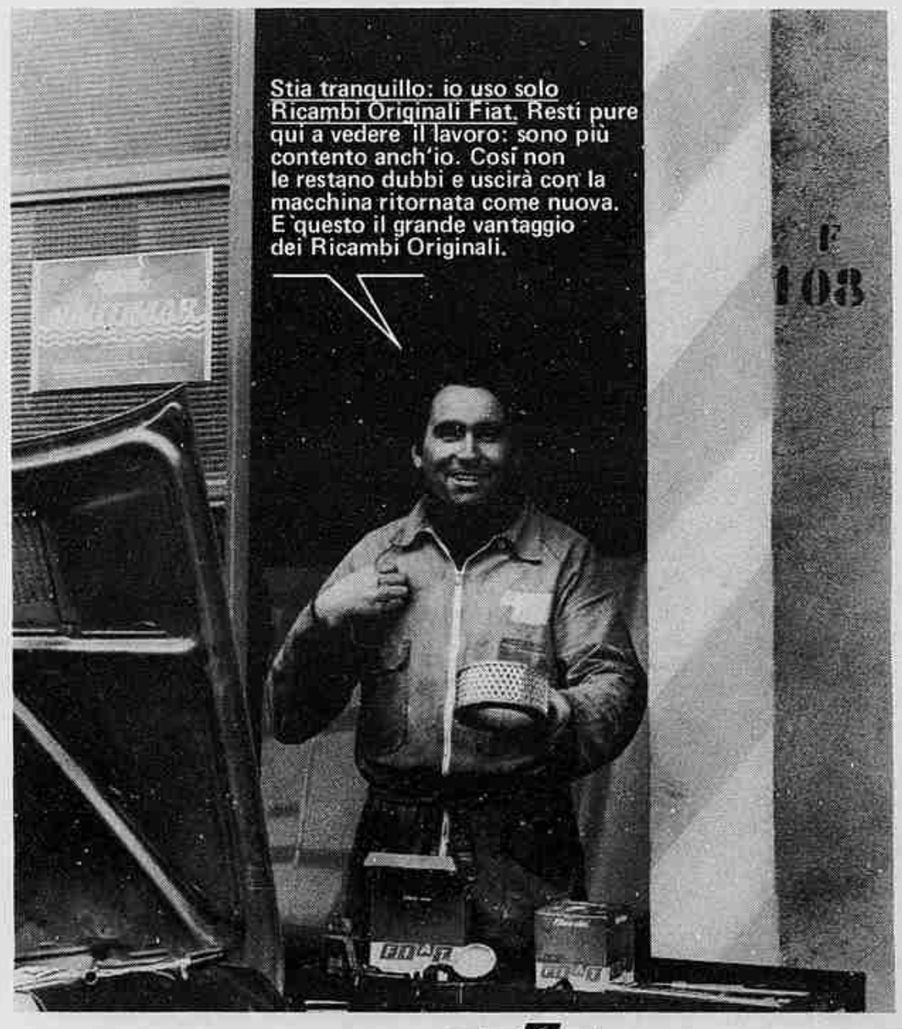
Il Napoli a Nicosia

(Dal nostro inviato speciale)
Nicosia, 18 ottobre.

Due ore e mezzo di volo da Napoli a Nicosia. La squadra azzurra è giunta a Cipro per disputare la prima gara del secondo turno della Coppa delle Coppe contro l'Apoel. Nessuna novità nella formazione. Pesaola ha dichiarato: «Non seguiremo il brutto esempio della Nazionale attaccando in forze. Sappiamo che l'Apoel è meno forte di noi, ma conosciamo pure le difficoltà di un attacco in massa. Il Napoli giocherà con prudenza, tentando di sfruttare il contropiede. E' il nostro metodo».

Oui fa molto caldo. Come da noi in piena estate. Le condizioni ambientali potrebbero essere l'unica difficoltà che il Napoli dovrà superare in questa gara. La partita si giocherà alle 15 locali, corrispondenti alle 14 italiane.

g. acc.



Un lavoro ben fatto: Ricambi Originali FIAT